

SILVANO ZUCAL, *I nuovi templi*, in «Il Margine. Mensile dell'Associazione Culturale "Oscar A. Romero"», 6/8, (1986), pp. 3-5.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/ilmarg>

Questo articolo è stato digitalizzato della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'Associazione culturale Oscar A. Romero all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the Oscar A. Romero Cultural Association as part of the [HeyJoe](#) portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.

## Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) [Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale](#). Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

## Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) [Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International License](#). You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



APPUNTI

## I nuovi templi

SILVANO ZUCAL

«Ma la volontà di possesso  
riflette il tempo come angos-  
cia di perdere, senso dell'ir-  
ricuperabile».

(Adorno)

Talora i fenomeni macroscopici, i grandi mutamenti in campo sociale, si possono cogliere sulla base di indizi solo apparentemente superficiali e banali. E' quanto ho potuto osservare in due città molto diverse del nostro paese, come Bologna e Trento, interessate in questi ultimi tempi da un analogo fenomeno.

Alludo alla vertiginosa moltiplicazione degli esercizi commerciali e dei negozi legati all'alta moda. Un cambiamento che è particolarmente appariscente e imponente per la tipologia e la configurazione esterna di queste boutique d'alta classe. Amplissimi spazi occupati, sfarfallio di luci e di colori che rapiscono l'occhio, fontane e fiori all'interno tra pellicce e manichini addobbati, soluzioni architettoniche e pubblicitarie molto ricche e suggestive e *dulcis in fundo* prezzi vertiginosi.

Tutto è alta moda, tutto è firmato, tutto contribuisce all'ostensione di un look prestigioso, tutto sembra corrispondere a quello che già le splendide riviste in carta patinata indicano agli uomini ed alle donne che vogliono apparire ed essere *à la page*. Anche questa diffusione di proutuari del successo, che fanno capolino dalle edicole con titoli inequivocabili e con parole simbolo come « piacere », « successo » è un altro segnale degli ultimi tempi.

Se poi pensiamo all'aggressione pubblicitaria della televisione, in cui, soprattutto nelle reti private, si cerca di offrire anche con prezzi apparentemente popolari modelli comunque di consumo e di status elevati il cerchio si chiude ed illumina direi in modo suggestivo ed inquietante il passaggio storico che stiamo vivendo.

So già quale sia immediatamente il tipo di reazioni e in fondo di sorrisini ironici che ci si trova addosso proponendo riflessioni di un certo tipo: moralismo veterocattolico, incomprensione del dinamismo economico e della funzione di volano anche sul terreno occupazionale, che esercita il *made in Italy* nel campo dell'abbigliamento, terzomondismo e sinistrese fuori tempo.

Eppure non so resistere alla tentazione, se così vogliamo chiamarla, di cogliere all'unisono queste immagini luccicanti di sfarzo, di lusso e di mondanità e quelle drammatiche e persistenti di molte sacche di vecchia e di nuova povertà che sono diffuse nel nostro paese.

### **Ricchi senza pudore**

Certo queste riviste, questi negozi con la loro lotta pervicace alla sobrietà nel vestire e nel vivere, hanno una funzione paradossalmente positiva, tolgono ed infrangono un pesante velo di ipocrisia che era tipico di certe realtà degli anni '70, quando i figli di papà correvano a comprarsi i blue jeans in boutique. Questa rinnovata fioritura di specchi narcisistici per il proprio status sociale, rivela non solo sul piano economico, che in barba a disoccupazione e ristrutturazioni, il profitto cresce per talune fasce sociali a ritmi vertiginosi e fiscalmente protetti, ma ci suggerisce una stimolante riflessione sul piano culturale. Borghesia e ceti medi arricchiti stanno abbandonando di nuovo il pudore della ricchezza ed anche su questo terreno ci stiamo avvicinando agli Stati Uniti ove basta scendere in strada e leggere senza manuali di sociologia in mano le stratificazioni sociali e gli abissi in termini di potere economici.

Ma la fine dell'ipocrisia non toglie l'amarezza. Non solo perché rimangono comunque quei sei milioni di poveri di cui ci ha rivelato l'esistenza l'inchiesta di Gorrieri, non solo perché di finanziaria in finanziaria i nostri governi tendono sempre più a penalizzare le fasce più deboli e sprovvedute e a decurtare le possibilità economiche dei nuclei familiari che mantengono un'apertura ed una disponibilità alla vita, ma soprattutto perché si diffonde un modello di vita che offende la sobrietà, accentua la separatezza tra le classi sociali, ne segna rigidamente i confini e mostra ai nostri figli un'immagine illusoria ed iniqua della realtà crescendoli a falsi modelli.

Ricordo la duplice sensazione che avevo provato attraversando un giorno il confine tra la Cecoslovacchia e l'Austria. Da un lato il sospiro di sollievo per aver lasciato un paese ove la libertà è fortemente compromessa, dall'altro il turbamento per quelle vetrine improvvisamente troppo cariche di cose, di oggetti, di beni.

Quale può essere lo sguardo di un povero oggi di fronte a queste vetrine? Sembra un interrogativo inflazionato da false filantropie eppure rimane drammatico, perché la diffusione di un benessere per pochi in forme così splendide ed effimere appare violento per molti.

## La profezia della sobrietà

Giuseppe Dossetti nel suo celebre discorso all'Archiginnasio di Bologna ha indicato il monachesimo come modello culturale alla città « grassa », un tempo solo per la sua cucina, oggi anche per il fasto dei suoi negozi. Anche a quel discorso si può irridere, come già un tempo i bolognesi avevano deriso Dossetti dicendo che li voleva ridurre a mangiare, se fosse divenuto sindaco, aringhe e pane in un perenne digiuno quaresimale. Ci sono discorsi terribilmente seri che si possono uccidere con una battuta, ci sono evidenze etiche e contro-testimonianze da porre che possono arricchire la vita ed inquietare le coscienze. Questa è la difficile scelta.

Se, come posso facilmente arguire, questi fenomeni indicativi non sono soltanto di Bologna o di Trento, ma di tutte le città del Centro e del Nord d'Italia e forse anche in taluni casi del Sud, se la nostra penisola è ormai ovunque disseminata di questi nuovi templi dell'effimero, la riflessione deve farsi pungente e deve interessare, partendo da fenomeni solo in apparenza marginali, tutto il modello dei rapporti sociali, che si sta drasticamente modificando, tutta la distribuzione del reddito che si sta evidentemente riorganizzando e cristallizzando in modo ancora più iniquo di un recente passato.

Ma occorre, forse ancor più, riscoprire frammenti di evidenza etica e di rivolta. Una rivolta nonviolenta ma intransigente per fare del dis gusto un elemento di rinnovata solidarietà. ■

« Il vostro abito copre gran parte della vostra bellezza eppure non copre ciò che non è bello. E sebbene cercate negli ornamenti una libertà segreta, potreste diventarne gli schiavi. Vorrei che sulla vostra pelle, più che sull'abito, si posassero il sole e il vento. Giacché il soffio della vita è nella luce del sole, e la mano della vita è nel vento ».

GIBRAN KAHILIL GIBRAN